



## SICUREZZA SUL LAVORO E ISO 9000

Giorgio Facchetti

È possibile che un incidente sul lavoro capiti anche in un'azienda che possiede un sistema qualità certificato in base alle norme della serie ISO 9000? È possibile cioè che in una realtà che si è preoccupata di gestire secondo i migliori standard di qualità la distribuzione di un modulo o la taratura di una termocoppia, capiti ancora di morire per aver trascurato i più basilari standard di sicurezza? La risposta – purtroppo – è positiva, visto che neanche la nuova edizione della norma sulla qualità, la UNI EN ISO 9001: 2000, ha avuto il coraggio di affrontare fino in fondo questo argomento, includendolo obbligatoriamente tra i requisiti necessari per ottenere la certificazione.

Per argomenti diversi, la stessa vacanza normativa riguarda l'amministrazione contabile (anche questa un argomento non è previsto nelle ISO 9000) per cui un'azienda certificata si può trovare costretta a chiudere i battenti per falso in bilancio o per insolvenze dei fornitori; anche questo, purtroppo, è già successo.

A dire la verità, la nuova norma ha cercato almeno in parte di richiamare l'importanza del tema della sicurezza, anche se in modo un po' troppo vago, e solo al § 6.4 riporta infatti che "l'organizzazione deve definire e gestire le condizioni dell'ambiente di lavoro necessarie per assicurare la conformità ai requisiti dei prodotti". Non è molto più di quanto citava la precedente edizione della norma, ma se a questo aggiungiamo il testo al § 5.1 dove tra gli impegni della direzione è anche presente quello di comunicare "all'organizzazione l'importanza di ottemperare ai requisiti [...] cogenti applicabili", ce n'è abbastanza perché un ispettore scrupoloso, con un po' di esperienza e di buon senso possa segnalare – anche attraverso l'emissione di una non conformità – che quell'aspetto va senz'altro affrontato in modo più serio, nell'interesse di tutta l'azienda.

Nella realtà dei fatti, invece, gli ispettori degli Istituti di certificazione preferiscono stare totalmente alla larga dal campo minato della sicurezza, anche perché nessuno possa poi utilizzare il risultato di questa verifica (perlomeno nel caso non emergano non conformità a riguardo) come una positiva validazione dell'intera gestione della sicurezza.

Anche per questi motivi, tante aziende che amano riempirsi la bocca e i cataloghi di parole come "qualità totale" e "soddisfazione del cliente e di tutte le parti interessate" continuano spesso a lavorare in deroga alle più comuni regole di sicurezza e può in effetti capitare che un incidente di lavoro, tristemente assurdo e inutile, possa capitare anche all'indomani del rilascio della certificazione. Non ci vorrebbe molto invece a capire che tra le "altri parti interessate" ci sono dei lavoratori che preferirebbero di gran lunga veder tutelata con continuità la propria salute e sicurezza invece che solo l'efficienza del proprio calibro.

Per cercare di fornire una convalida di parte terza al tema della sicurezza (si sa che le ASL escono per accertamenti solo a fronte di una denuncia o di un incidente e talvolta senza tutte le competenze necessarie per la tipologia di processi che l'azienda utilizza) è da anni in discussione, in ambito ISO, l'emanazione di uno standard internazionale sull'argomento.

La continua opposizione di alcuni paesi membri ISO ha finora reso vano quest'obiettivo, ma nel 1999 alcuni Istituti di certificazione di fama internazionale, basandosi sullo standard inglese BS 8800: 1996 (una linea guida, quindi non "certificabile") hanno definito la norma OHSAS (Occupational Health and Safety Assessment Series) 18001, sulla base della quale poter emettere certificazioni alle aziende che dimostrano di meritarlo. Ovviamente manca un vero riconoscimento internazionale a tale certificato; per l'Italia, dunque, non appare il logo Sincert.

In modo diverso ha invece lavorato l'UNI: non scoraggiato dalla battuta di arresto in campo internazionale sulla possibilità di avere una norma sui sistemi di gestione della sicurezza, ha creato un gruppo di lavoro, costituito insieme all'INAIL e comprendente tra gli altri anche rappresentanze degli imprenditori (tra cui Confindustria) e dei lavoratori con lo scopo di redigere un documento che potesse essere di riferimento per la realtà italiana e alla reale portata delle piccole e medie

CON IL PATROCINIO DI: UNIONPLAST, ASSOCOMAPLAST,  
UNIONE INDUSTRIALI DI BERGAMO,  
TORINO, TREVISO E VARESE,  
APILOMBARDA, ASSOCIAZIONE E  
UNIONE ARTIGIANI DI BERGAMO

CESAP S.r.l. CONSORTILE  
VIA VIENNA 56 – 24040 ZINGONIA (BG) – TEL 035 884600 – FAX 035 884431  
e-mail: [info@cesap.com](mailto:info@cesap.com)  
[www.cesap.com](http://www.cesap.com)



imprese. Il risultato è stata una linea guida (uscita nel 2001 e scaricabile gratuitamente al sito [www.uni.com](http://www.uni.com)) e non quindi una norma o una specifica tecnica da utilizzare a scopo di certificazione di parte terza né per attività di vigilanza da parte delle Autorità di controllo in materia di sicurezza e igiene del lavoro, ma invece un riferimento che poteva essere seguito non per obbligo di legge ma unicamente in modo volontario.

Sono primi passi, molto importanti, ma dove “standardizzare” può essere molto rischioso, bisogna essere tutti sicuri di muoversi nel modo e nella direzione appropriata, soprattutto per quanto riguarda la OHSAS 18001, che presso tanti addetti ai lavori lascia ampi margini di dubbio.

Innanzitutto perché non può essere un’attività solo di facciata, per imbonire i clienti e l’opinione pubblica riempiendo gli spazi bianchi della carta intestata, dal momento che è in gioco la salute e la sicurezza delle persone e non il rischio di inviare al cliente un pezzo con una bava oltre la tolleranza. Inoltre, la competenza dell’ispettore è un aspetto fortemente critico: non basta prendere visione che l’azienda abbia predisposto un’analisi dei rischi, ma devono esserci competenze in grado di rilevare che per la tipologia di processo, di azienda, di macchinari, di materiali e di formazione della forza lavoro sono stati realmente affrontati tutti gli aspetti significativi. Sarebbe troppo facile, infatti, mostrare all’ispettore solo ciò che si vuole far vedere (la SA 8000 insegna). Infine, si può correre il rischio di avere un effetto opposto: acquisire una validazione di parte terza potrebbe rendere troppo sicuri coloro che operano in azienda e al contrario far calare – ulteriormente – l’attenzione verso la sicurezza.